

## Intervento di GIUSEPPE DE SANTIS

(Dottore Agronomo della Rete Semi Rurali)

Vorrei dire due parole sulla Rete Semi Rurali. Noi siamo un'associazione di secondo livello che riunisce altre associazioni che si occupano di biodiversità agricola, si tratta di 36 associazioni diffuse in tutta Italia e la sede è a Firenze. Il modello di ricerca che noi stiamo applicando in alleanza con gli agricoltori è quello di contestualizzare le attività perché l'agricoltura è un atto di contesto, non esiste un'agricoltura generale, ma esiste un'agricoltura che è inserita in un certo ambiente, in una certa comunità, in un certo stile alimentare. Il resto non è agricoltura, è tecnologia del cibo. Quindi l'agricoltura è un fenomeno sociale contestuale. L'intuizione di RSR è stata quella di unire le competenze tecniche che ci arrivano dalla nostra esperienza universitaria con l'esperienza della comunità, e il frutto finale della selezione dei semi che portano a nuove varietà è dato dall'espressione culturale che lega quel seme a quel contesto agroalimentare (suolo, ambiente, acqua, cultura). Questa miscela è strategica e fondamentale perché aumenta tantissimo la possibilità che quelle nuove varietà vengano adottate dagli agricoltori, è importante per chi partecipa all'innovazione in agricoltura che tutta la ricerca venga adottata. Se si usano solo le tecnologie avulse dal contesto ci sarà poi l'onere della prova della loro adozione in campo.

Questo è un tema molto rilevante perché le nuove tecnologie NGT sono ricerche che fondamentalmente espellono le comunità dai processi innovativi, sono l'esproprio di un atto, quello della selezione varietale, che fino agli anni '50 era non solo tecnico ma soprattutto agricolo, c'era insomma una partecipazione attiva degli agricoltori. Pensate al riso, che è un prodotto identitario della Lombardia: gran parte delle varietà che ancor oggi mangiamo sono tutte esperienze di campo, orientate dall'Ente Risi, ma i nomi delle varietà più diffuse sono legati agli agricoltori, portano il cognome delle famiglie che le hanno selezionate.

Mi sono fatto questa immagine pensando al Quarto Stato, concetto ben rappresentato dall'opera di Pellizza da Volpedo. Prima di essere assunto come bandiera dal partito Socialista, Pellizza non aveva pensato al quarto stato come dimensione della rivoluzione, lui pensava al processo di trasformazione della gente ed era il primo momento in cui i contadini, il "volgo

disperso", entrava in contatto con l'urbe. E lui rappresenta questo mondo che arriva spaesato, nelle prime bozze aveva fatto scomparire il paesaggio intorno, c'è un fondo nero da cui queste persone entrano in città a significare il momento tragico in cui questo volgo disperso si rende conto che manca dei fondamentali per collocarsi nella nuova realtà. Questa incapacità di collocarsi nella nuova realtà è un fenomeno epocale che sta sconvolgendo gli spazi rurali che fanno l'agricoltura italiana: famiglie sempre più impoverite, persone sempre più anziane, scuole che chiudono eccetera. La risposta a questa nuova incapacità di collocarsi dell'esperienza agricola si è vista bene nella protesta dei trattori dello scorso anno, quel fenomeno di rivendicazione che non era altro che una manifestazione della paura, dell'incapacità di leggere le cose che stavano succedendo a Bruxelles.

Per tornare ai nostri temi noi dobbiamo ribellarci all'idea che l'agricoltura sia sconnessa dalle culture e dalle comunità che la producono e renderci conto che il modello tecnologico che la espropria di competenze e di spazi emotivi lavora fondamentalmente contro l'agricoltura, pensa all'agricoltura senza l'agricoltura. E credo che questo sia un punto di convergenza fra noi e Acli Terra in cui l'aspetto sociale è centrale.

Chiudo dicendo che si può fare, noi l'abbiamo fatto sul riso, siamo ripartiti dall'esperienza quotidiana dei risicoltori della Lomellina e nella Baraggia, due aree importanti della risicoltura. In sette anni di ricerca – che ha anche prodotto dei paper scientifici, quindi valutati da terzi in maniera rigorosa – siamo arrivati a riprodurre le prime tre popolazioni di materiale biologico in questa nostra collocazione tassonomica, che è vero che non rispettano tutte le richieste delle leggi commerciali, ma che sono nate dalla selezione partecipata con gli agricoltori e che sono anche buone da mangiare. Quindi noi abbiamo rotto, grazie non alla riforma del sistema sementiero, ma a un riconoscimento del regolamento del biologico, questo monolite per cui si possono commercializzare soltanto semi conformi (criteri DUS, Distinzione, Uniformità e Stabilità) e le abbiamo ricollocate nelle mani degli agricoltori che oggi producono seme e da ormai quattro anni commercializzano materiali eterogenei per il biologico che va sempre a ruba.